

RIFLESSI DELL'EPOCA. DOCUMENTI E INTERPRETAZIONI

1. **Mario Morcellini**, *Passaggio al futuro. La socializzazione nell'età dei mass-media*, FrancoAngeli, Milano 1994², pp. 320, L. 35.000.

L'idea che il "gruppo dei pari", abbia sulla socializzazione del minore un influsso competitivo rispetto a quello delle tradizionali agenzie educative (la famiglia, la scuola, e anche la parrocchia) ha appena incominciato a sfiorare le perduranti ingenuità della coscienza diffusa. Ma nel frattempo, è già possibile osservare l'accelerazione di un fenomeno destinato ad *inglobare* e a *ridimensionare* anche quel riferimento. Si tratta appunto del "potere sociale" e "socializzante" acquisito dai mezzi di comunicazione di massa (soprattutto) di tipo sonoro-visuale (radio, televisione, cinema, e tutta la produzione che rende disponibile materiali analoghi per le attrezzature personali e domestiche).

Di per sé, l'idea che gli "amici" siano spesso più importanti dei genitori, come punto di riferimento ideale, è un fenomeno noto da tempo all'educatore appena accorto. E per altro verso, le recriminazioni circa il "condizionamento" che il cinema e la televisione esercitano sui "ragazzi", rappresentano uno dei più diffusi "assolo" di repertorio della predicazione (laica ed ecclesiastica). Però il registro di questa ovvia consapevolezza rimane tutto sommato ancora "moralistico" più che "sistemico". Vale a dire che la coscienza del fenomeno si concentra piuttosto - in modo per lo più generico - sull'idea del "pericolo" rappresentato da quegli influssi ("amici" e "televisione").

Arrivando invece molto difficilmente a percepire e ad approfondire la qualità strutturale - e cioè inevitabile, per dirla in soldoni - delle modalità con cui quei riferimenti operano. La *novità* del fenomeno infatti risiede precisamente in questo: che *oggi l'universo dei pari e quello dei media consentono forme di discernimento e di elaborazione dei valori e dei comportamenti che di fatto è molto difficile per i ragazzi trovare e ricevere in altro modo.*

Quei referenti forniscono istruzioni di vita, repertori di valutazione, schemi di comportamento, strumenti di diagnosi, incomparabilmente più ricchi, più flessibili, più concreti di quelli che sono reperibili nell'angusto *habitat* dell'esperienza quotidiana dei più. Per di più il riscontro del loro "funzionamento" (e quindi della loro validità, efficacia, delle loro conseguenze e del loro grado di condivisione) è per così dire garantito in tempo reale: per via di comparazione con "modelli" che i mezzi di informazione rendono accessibili e verificabili su vastissima scala. Tutto ciò avviene nel bene e nel male naturalmente. E uno può dire anche, magari con ragione, "soprattutto nel male". Ma appunto, il fenomeno va giudicato nella sua ampiezza e nella sua ambivalenza: e quindi esplorato anzitutto in rapporto alla sua ineliminabile omogeneità con il sistema sociale contemporaneo. È vero infatti che il peso socializzante del *peer-group* e dei mass-media plasma il comportamento e la mentalità mediante processi di induzione imitativa (modelli visuali) e di risonanza emotiva (contagio della risonanza) in largo anticipo sulle possibilità di assimilazione personale di elaborazione interiore. Ma bisogna ricordarsi che questo funziona per le compagnie della discoteca come per i gruppi di volontariato. E per tutte le aggregazioni mediate da riti collettivi di identificazione. Per tutti i linguaggi gergali e le parole d'ordine: con gli improvvisi entusiasmi e le improvvise censure che vi si associano. Si deve perciò sfuggire all'ingenuità che ci spinge a rilevare la contraddizione di un comportamento gregaristico solo in presenza di esiti difformi, e ad esaltare invece l'autenticità di comportamenti conformi. Così, per altro, *funziona l'odierno sistema sociale nel suo complesso*: non semplicemente il "mondo giovanile". E anche di questo si deve accuratamente tener conto: il corpo sociale presenta globalmente tratti infantili e adolescenziali (che si compongono con fenomeni di precoce adultismo dei ragazzini).

In secondo luogo, è necessario neutralizzare un altro pregiudizio strisciante. *Tutte* le agenzie di socializzazione sono *ambivalenti*. Il linguaggio della retorica educativa corrente tradisce una curiosa ingenuità quando enfatizza, in modo surrettiziamente positivo, l'importanza della "famiglia" o della "scuola" (o della "parrocchia") a fronte dei rischi rappresentati appunto dalle deviazioni alle quali il

minore rimane esposto in conseguenza del prevaricante influsso dei mass-media (e più in generale delle illusioni giovanili che si diffondono come per contagio dentro i rapporti che i giovani hanno tra loro).

La famiglia è certamente importante, anzi determinante: ma appunto, nel bene e nel male. La famiglia è certamente la cellula vitale della società: ma tutti sanno che è anche il primo e più solido anello della catena mafiosa. È necessario che i giovani capiscano che l'educatore è ben consapevole di questa ambivalenza: in caso contrario, sarà molto difficile che possano disporsi a ricevere le riflessioni dell'educatore circa l'ambivalenza delle altre figure di riferimento della loro formazione. Tanto più se avranno l'impressione che, nella coscienza dell'educatore, "amici" e "mass-media", tendono ad essere inconsciamente confusi con la sfera del "tempo libero". Al contrario, infatti, *la relazione con i coetanei* e il contatto costante con l'universo dei *media* sono appunto divenuti fattori di *socializzazione*: cioè *luoghi affatto rilevanti per l'integrazione della persona nella sfera morale, religiosa, estetica, affettiva*. È questa la differenza che l'epoca ci sottopone. Non la generica constatazione di un influsso che "limita" oppure "ostacola" il ruolo fisiologico che in tale processo occupano le agenzie tradizionali. Tanto più se si pensa (ed è un errore) che tali agenzie potrebbero più agevolmente provvedere al compito che è loro assegnato se l'influsso del "mondo giovanile" e del "mondo dei media" potesse venire limitato e reso più facilmente controllabile o sostanzialmente marginale.

2. Questo genere di esplorazioni è quasi del tutto da iniziare. Anche nella letteratura pastorale specialisticamente orientata prevale di gran lunga una interpretazione sostanzialmente "strumentale" dei "nuovi" fattori di socializzazione: visti soprattutto come "mezzi" in grado di "agevolare" - ovvero "ostacolare" - la funzione delle tradizionali agenzie educative.

In tal modo accade facilmente che la valutazione della loro incidenza pecchi per difetto: nel bene e nel male. E conseguentemente, accade che rimanga piuttosto debole l'elaborazione di strumenti analitici idonei al controllo e all'integrazione della funzione effettivamente svolta dai diversi fattori della moderna socializzazione. In particolare è vistoso l'indebolimento della capacità delle istituzioni di prevedere - e provvedere forme nuove e sufficientemente stabilizzate di "iniziazione" (tradizioni sapienziali, istruzioni vitali, modelli affettivi, simboli evidenziatori e riti di elaborazione): ovvero figure di socializzazione che risultino effettivamente idonee a sostenere e ad orientare le esperienze fondamentali della appropriazione del senso. Se vi interessa avere occasioni stimolanti per riflettere intorno ai diversi aspetti della "ricaduta" del mutamento epocale in corso, potete incominciare proprio con qualche testo che propone interrogativi non banali circa il "disagio" giovanile (e lasciate perdere le inchieste preconfezionate su "cosa pensano i giovani d'oggi" del sesso e della religione).

C. Biaggio - E. Borghi, *Minori. Disagi e speranze*, Piemme, Casale M. (AI) 1994, pp. 159, L. 15.000;

F. Neresini - C. Ranci, *Disagio giovanile e politiche sociali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1992, pp. 192, L. 33.000;

Aa.Vv., *Ragazzi senza tempo. Immagini, musica, conflitti delle culture giovanili*, Costa & Nolan, Genova 1993, pp. 298, L. 28.000.

In una prossima rubrica, se neavrò l'occasione, cercherò di segnalarvi qualche lettura intorno ad un tema direttamente collegato al disagio giovanile, eppure ancora abbastanza trascurato. Intendo parlare della tendenza alla involuzione "maternale" che si profila come esito possibile (e non auspicabile) di quel processo che è già stato classificato come fenomeno della società "senza padri". La prevaricazione del modello "paternale" comporta certamente uno sbilanciamento della socializzazione e dell'educazione verso i simboli dell'assoggettamento gerarchico e della emancipazione limitata.

Ma lo sbilanciamento dei simboli dell'autorealizzazione verso le figure maternali (polarizzazione dei valori di riferimento intorno alle forme del "nutrimento", della "cura", della "cosmesi", del "piacersi", del *feeling*, dell'accoglienza, della fusione, dello stare "in pace" con se stessi e "bene" con il proprio corpo, ecc.) è altrettanto

pericoloso. Intanto perché, volendoli escludere dalla ricercata armonia del "grembo", quel movimento lascia i "contrari" (separazione, differenziazione, esplorazione, rischio, superamento, confronto, competizione, conquista, dominio, ecc.) allo stato brado e soggetti alla esplosione più selvaggia. E questo paradosso ormai tutti lo vedono, oggi. Ma poi perché uscire dal grembo è forma originaria dell'esperienza vitale quanto volervi rientrare è impulso sicuramente autodistruttivo. Naturalmente, parlare di involuzione materna di una società non significa predominio delle mamme: né lo sbilanciamento verso la simbolica del femminile segnala un automatico incremento di condizioni vantaggiose per la donna (al contrario). Comunque ne riparleremo.

3. Intanto, dovrete essere diventati un po' più guardinghi nei confronti dei luoghi comuni circa la specificità di un "mondo giovanile" nella società contemporanea. Perciò vi conviene farvi coraggio e pensare più "in grande". Le caratteristiche di questa epoca di transizione comprendono infatti, tra l'altro, proprio una spiccata tendenza alla *attenuazione delle differenze generazionali* in ordine al disagio che il collasso del sistema occidentale diffonde. A tutto vantaggio dell'emergere di una costellazione di contraddizioni che avvolge *in generale* il vissuto dell'io individuale, l'esperienza della soggettività, l'orientamento dell'interiorità. Prendete dunque un po' di distanza dalle troppe analisi di piccolo cabotaggio e immergetevi in qualche riflessione di più ampio respiro.

C. Taylor, *Il disagio della modernità*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 154, L. 20.000. Il saggio vi fornisce una buona introduzione ai nodi essenziali di tutta la faccenda breve, conciso, un po' rapido ma efficace. L'ho già consigliato (mi sembra con qualche vantaggio) a molti ecclesiastici che hanno poco tempo per leggere.

Ecco invece tre studi di più ampio respiro. Sono testi più voluminosi: ma la lettura vi darà materia di riflessione non generica e non astratta sulla condizione esistenziale nella nostra epoca.

C. Taylor, *Le radici dell'io*. La costruzione dell'identità moderna, tr. it., Feltrinelli, Milano 1993, pp 648, L. 100.000. Tenta di ricostruire i tratti fondamentali di quella sotterranea "rappresentazione dell'io umano" che soggiace alle variazioni, apparentemente molto vistose, della cultura moderna e contemporanea. Compresa quella che ha proclamato il carattere asettico e obiettivo del moderno sapere scientifico. Sarà istruttivo osservare in che modo viene disegnato, dentro lo schema di questa "filosofia della cultura", l'elemento religioso che va ad integrarsi con le "radici dell'io" moderno. I capisaldi del tracciato sono le radici filosofiche della storia occidentale: da Agostino a Nietzsche, da Platone a Rousseau. Il contesto più in evidenza, per l'osservazione e l'esemplificazione delle variazioni esaminate, è quello della cultura "umanistica".

A. Touraine, *Critica della modernità*, tr. it., Il Saggiatore, Milano 1993, pp. 448, L. 50.000. Osserva la stessa costellazione di fenomeni: ma si propone di documentare la storia della "distruzione dell'io" che si sviluppa contemporaneamente a quella della sua edificazione. Maggiore attenzione è riservata alle aderenze "politico-sociali" di questa dialettica (l'autore è filosofo e sociologo).

R. J. Bernstein, *La nuova costellazione*. Gli orizzonti etico-politici del moderno/postmoderno, Feltrinelli, Milano 1994, pp. 332, L. 65.000, Integra le diagnosi precedenti esaminando il pensiero contemporaneo di quelli che - a torto o a ragione - sembrano essere stati eletti come i "maestri", o almeno i "referenti" privilegiati per l'elaborazione di specifiche categorie idonee a descrivere e a svolgere criticamente il tema della crisi della modernità occidentale.

4. Se avete deciso di leggere soltanto il testo "breve" di Taylor che ho segnalato per primo al punto 3, potreste integrarlo con la lettura, altrettanto breve e succosa, di un testo di K. Loewith (un autore fondamentale per l'analisi del passaggio "filosofico" dalla modernità alla contemporaneità). Vi aiuterà a percepire che Marx, Weber e Schmitt, non sono soltanto i fantasmi di modelli politici e sociali che

appartengono al passato; ma anche i creatori di rappresentazioni simboliche della crisi della modernità che rimangono di fatto "anonimi" coefficienti di polarizzazione e di conflitto del mondo politico e sociale odierno (persino di quello italiano): **K. Loewith**, *Marx, Weber, Schmitt*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 1994 pp. 170, L. 22.000.

Aggiungo un paio di testi sulle modifiche indotte nella rappresentazione simbolica contemporanea dello "spazio vissuto" e del "mondo naturale". Non vi serviranno immediatamente per gli incontri di catechesi; ma aiuteranno il vostro cervello a conservare un tono muscolare dignitoso anche per dopo:

J. Meyrowitz, *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Baskerville, Bologna 1993, pp. 700, L. 38.000;

L. Galzigna, *La scala di Giacobbe. Gli oggetti e i simboli nella filosofia naturale del nostro tempo*, Transeuropa, Bologna 1993, pp. 152, L. 40.000.

Ora siete pronti per Solidarizzare con l'accorato "J'accuse" di Neil Postman, che denuncia in modo efficace (per quanto con *pathos* tutto anglosassone) la vergognosa ignavia della cultura umanistica nei confronti della inesorabile omologazione "aziendale" del concetto di "formazione" (una volta dedicato ad un arricchimento dell'umano che non coincideva propriamente con l'ampliamento del mercato):

N. Postman, *Technopoly. La resa della cultura alla tecnologia*, tr. it., Bollati-Boringhieri, Torino 1993, pp. 186, L. 27.000.

5. Ritorniamo a pensare "positivamente". Un filone che si va affermando come oggetto di "inconsueta" attenzione è quello che cerca di approfondire il carattere fondamentale della tematica del "dono".

La *novità* è data appunto dal fatto che il concetto, solitamente dedicato a descrivere fenomeni marginali rispetto alla struttura costitutiva del sistema sociale e della sfera civile, viene qui incaricato di chiarire l'odierno fermento che accompagna la tensione fra valori economici e principi solidaristici. Vale a dire, il conflitto fra la tendenza ad una organizzazione sociale incentrata sulla razionalizzazione del comune interesse per la conquista dell'individuale godimento e l'impulso all'invenzione di un nuovo patto sociale fondato proprio sull'altruistica gratuità dell'atteggiamento solidaristico.

La sola impostazione del problema in questi termini ha rappresentato una provocazione: anche se è per il momento difficile prevedere quanti e quali sviluppi ne potranno scaturire in termini di riflessione più generale. I testi che seguono documentano modalità assai diverse di approccio e di identificazione del tema. Andiamo dalla riflessione di tipo fenomenologico, che si pone al confine dell'antropologia culturale e della filosofia sociale (J.T. Goubout), alla enucleazione critica dei sotterranei legami che saldano la concezione funzionalistica del sistema civile dei bisogni con la debolezza teorica dell'idea di "Stato sociale" (P. Barcellona: in chiave di filosofia politica di alto profilo); per venire poi ad un bel saggio della troppo trascurata e suggestiva ricerca pluriennale di F. Crespi; e arrivando infine ad un esempio sintomatico (B. Cattarinussi) - tra i molti che sono "fioriti" nell'ambito della ricerca sociologica "sul campo" - del nuovo interesse per l'analisi quantitativa e qualitativa dell'affermarsi di una tendenza "di massa" verso forme di istituzionalizzazione del "comportamento prosociale" (fenomeno dell'aggregazione e della dedizione "volontaria" con finalità di interesse "sociale").

J. T. Goubout, *Lo spirito del dono*, tr. it., Bollati-Boringhieri, Torino 1993, pp. 312, L. 36.000;

G. Berthoud - J. Goubout - G. Nicolas - A. Salsano, *Il dono perduto e ritrovato*, Manifestolibri, Roma 1994, pp. 95, L. 10.000;

P. Barcellona, *Dallo Stato sociale allo Stato immaginario*, Bollati-Boringhieri, Torino 1994, pp. 284, L. 28.000;

F. Crespi, *Imparare ad esistere. Nuovi fondamenti della solidarietà sociale*, Donzelli, Roma 1994, pp. 126, L. 28.000;

B. Cattarinussi, *Altruismo e Società. Aspetti e problemi del comportamento prosociale*, FrancoAngeli, Milano 1994, pp. 160, L. 22.000.

Sui fenomeni di "smarrimento" tipici dell'incremento e del degrado - ugualmente accelerati del contenitore urbano della vita sociale e della elaborazione culturale, si può sfogliare con curiosità il testo di Canevacci, che trae esempi e argomenti da quella che viene spesso e volentieri indicata come città-simbolo di questa *coincidentia oppositorum* dell'urbanesimo e delle sue contraddizioni: San Paolo del Brasile.

M. Canevacci, *La città polifonica. Saggio sull'antropologia della comunicazione urbana*, Edizioni Seam, Roma 1993, pp. 235, L. 38.000.

6. Ormai tutti sanno che, fra i "rimedi" a tale condizione di smarrimento e di incertezza dell'io individuale (ma ormai anche della identità collettiva, come appunto il testo di Massenzio, citato più sotto, segnala), nuova enfasi assume il "ritorno" del sacro. Ritorno ancora ambiguo ed inafferrabile, per molti versi indecifrabile con i consueti strumenti interpretativi e con le collaudate classificazioni della tradizione (anche sociologica). Ma in ogni modo, fenomeno che, nella sua generalità si impone all'attenzione da diversi punti di vista. Nella letteratura corrente predomina la cautela - se non l'imbarazzo - di fronte alla pluralità spesso informe e contraddittoria dei fenomeni. In parte la cautela è certamente consigliata dalla memoria imbarazzante della eccessiva perentorietà che a suo tempo contrassegnò i discorsi sulla secolarizzazione.

Sulla odierna evoluzione e frammentazione della cultura civile sul tema del sacro e della religione ritorna con la solita intelligente arguzia:

P. L. Berger, *Una gloria remota. Aver fede nell'epoca del pluralismo*, tr. it., Il Mulino, Bologna 1994, pp. 208, L. 20.000;

con il consueto positivistico distacco dell'osservatore culturale (ma sintetico e informato): **G. Filoramo**, *Le vie del sacro*, Einaudi, Torino 1994, pp. 102, L. 14.000;

con appello pateticamente anacronistico rivolto al cattolicesimo storico (ma non senza una sua positiva forza di provocazione): **A. Dupront**, *Il presente cattolico. Potenza della religione, latenza del religioso*, Bollati-Boringhieri, Torino 1993, pp. 104, L. 16.000;

con rinnovato interesse antropologico per le dimensioni religiose del legame sociale di base: **M. Massenzio**, *Sacro e identità etnica. Senso del mondo e linea di confine*, FrancoAngeli, Milano 1994, pp. 208, L. 28.000.

7. Per finire, vi propongo tre libri che si rivolgono direttamente al merito di alcuni dei temi che dovranno essere lungamente dibattuti in questo scorcio di fine millennio (ma non è affatto sicuro che lo saranno). L'interesse di questi tre saggi monografici (di densa eppure agile lettura) sta nella "originalità" dell'approccio rivolto a temi che, in sé stessi, sono di ovvio e comune dominio. A loro modo sono infatti, per parlare francamente, libri "geniali". Non è necessario che siate "d'accordo" (ciò vale in generale - come ho già detto nella puntata precedente - per tutti i libri di questa rubrica un po' speciale, che fornisce aperture su testi che documentano significativi fermenti dell'epoca e stimolanti modalità della loro interpretazione). Ma la loro lettura nutrirà la vostra interiore dialettica con sostanze indubbiamente attive e di durevole efficacia. La qual cosa, perdurando lo stato depressivo dell'intelligenza creativa e l'incremento del costo dei libri, non mi sembra di marginale rilievo.

E. Scarry, *La sofferenza del corpo. La distruzione e la costruzione del mondo*, tr. it., Il Mulino, Bologna 1990, pp. 528, L. 50.000 (straordinario viaggio intorno ai legami del "dolore fisico" con le trasformazioni del mondo: nell'economia, nella religione, nella politica e nel rapporto sociale);

F. Rella, *Le soglie dell'ombra. Riflessioni sul mistero*, Feltrinelli, Milano 1994, pp. 176, L. 30.000 (la dimensione contemplativa della vita è divenuta un oggetto esoterico per la teologia e la teologia per essa: nei libri di Rella potete osservare, al meglio, gli esiti di questa scissione: nel bene e nel male);

S. Natoli, *La felicità. Saggio di teoria degli affetti*, Feltrinelli, Milano 1994, pp. 205, L. 32.000 (dello stesso autore deve essere ricordato anche il bel saggio sul dolore,

presso le stesse edizioni; se anche la teologia non si mette seriamente sulla strada dello svolgimento fenomenologico dei suoi significati fondamentali, sempre più le verranno tolte le parole di bocca: e la Parola finirà per essere data ad altri).

Prof. Pierangelo Sequeri